1Gv 1,5-10: Dio è luce, camminiamo nella luce

Omaggio alla memoria del p. Jacek Oniszczuk, s.j., biblista, professore della Facoltà di Teologia e Direttore del Dipartimento di Teologia biblica della Pontificia Università Gregoriana a Roma, perito in un incidente di montagna il 22 dicembre 2017.

CONTESTO LETTERARIO[1]

1Gv 1,5-10 si compone di due unità – 1,5 e 1,6-10 - che verranno analizzate singolarmente e poi nel loro insieme e infine nel più vasto insieme di 1Gv 1,1-10 che costituisce la prima sezione della Lettera[2]. Secondo Matteo Fossati, "gli insegnamenti dell'epistola non dipendono direttamente dalla forma scritta del quarto vangelo, ma dal *kerygma* giovanneo originario. Ciò significa che le parole e le azioni del Gesù storico, elaborate nella riflessione e nella predicazione del Discepolo amato, hanno trovato una duplice espressione scritta: quella evangelica e quella epistolare. Questo fatto ci deve scoraggiare dal pretendere di trovare una corrispondenza letterale tra le due formulazioni"[3].

TESTO di 1Gv 1,5

> [5]Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna.

ANALISI E CONTESTO BIBLICO DI ALCUNI TERMINI DEL PRIMO BRANO (1,5)

v. 5: il messaggio: lett. l'annuncio: *epaggelía* secondo alcuni codici, ma da preferire *aggelía*, esclusivo di 1Gv e testimoniato da codici più importanti.

noi vi annunciamo: si riprende il verbo già apparso nei vv. 2 e 3, anche se là era nella forma *apaggellō*, qui nella forma *anaggéllō*. I composti di *aggéllō* sono intercambiabili sia nella grecità profana, che nella LXX che nel NT.

Dio è luce: si tratta di un insegnamento di Gesù ("udito da *lui*", *autós*). "Quanto a perentorietà, l'affermazione 'Dio è luce', rafforzata dalla coordinata antitetica: 'e di tenebra in lui non ve n'è alcuna', è una novità nel panorama biblico[4]. Per comprendere l'affermazione della I Giovanni bisogna tener conto, da un lato, del fatto che il forte valore simbolico del concetto di luce è sfruttato ampiamente dalla letteratura giovannea per indicare la realtà di Dio, soprattutto in opposizione con il male, identificato per mezzo delle tenebre (Gv 1,4-5; 3,19-20; 8,12; 12,35-36; 1Gv 2,8-11; Ap 21,23-25; 22,5); dall'altro che la formulazione stessa dell'espressione è di stile giovanneo: nel vangelo si legge, infatti, 'Dio è spirito' (Gv 4,24), e nella nostra lettera 'Dio è amore' (1Gv 4,8.16)"[5]. Non si tratta solo, dice Fossati, di un'affermazione morale o parenetica,: la luce "è come un nuovo nome di Dio". Luce-tenebre costituiscono un parallelismo antitetico. "Dio è luce perché egli è essenzialmente verità e amore; ciò lo differenzia nettamente dall'uomo che è menzogna e odio (tenebre), come viene indicato nei vv. 6-7"[6].

---

[1]Cf. Fossati, Matteo (a cura di), Lettere di Giovanni, Lettera di Giuda. Introduzione, traduzione, commento, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, Oniszczuk, Jacek, *La Prima lettera di Giovanni. La giustizia dei figli*, EDB, Bologna 2008; Prete, Benedetto, *Lettere di Giovanni*, Nuovissima versione della Bibbia, ed. Paoline, Roma 1973; Ravasi, Gianfranco, *Le Lettere di Giovanni e di Pietro*, EDB Bologna 1999; Romanello, Stefano, "*Hilastêrion", "hilasmós",* "propiziatorio/espiazione" (Rm 3,25; 1Fc 2,2; 4,10", in *Parola spirito e vita*, n. 2 (luglio-dicembre) 2006, 167-180.

[2]Secondo l'analisi di J. Oniszczuk, o.c.

[3]M. Fossati, o.c., 38.

[4]Si potrebbero trovare – scrive ancora Fossati - dei precedenti illustri nella letteratura sapienziale e profetica – "Il Signore è mia luce e mia salvezza" (Sal 27,1); "Il Signore sarà per te una luce eterna" (Is 60,19); "Se siedo in mezzo alle tenebre, il Signore è la mia luce" (Mi 7,8) – ma la loro formulazione è sempre circostanziata, assumendo così un sapore nettamente diverso.

[5]M. Fossati, o.c., 38-39.

[6]B. Prete, o.c., 50.

COMPOSIZIONE di 1G 1,5[7]

:: [5]Ed	**È** questo	il **messaggio**	
: il quale	abbiamo-ascoltato	da LUI	
: e	**annunciamo**	a voi,	
- che Dio	*luce*	**È**	
- e *tenebre*	in LUI	non **SONO**	affatto.

Il brano comprende due segmenti, un trimembro (5abc) e un bimembro (5de), che costituiscono un solo periodo. Il primo segmento è il predicato che regge due relative coordinate.

Nel trimembro di tipo ABB, messaggio e annunciamo hanno la stessa radice e sono termini estremi. I due membri del trimembro oppongono luce e tenebre. Ricorre tre volte il verbo essere; a parte ciò, la sola parola comune ai due segmenti è "lui" (be): il primo pronome rimanda a Gesù, il secondo a Dio.

APPROFONDIMENTO DEL CONTESTO BIBLICO[8]

Dio come luce

Il racconto della creazione collega luce, tenebre e Dio, ma nel nostro caso Dio non è la luce, ma il suo creatore, che la separa dalle tenebre.

Nell'AT, Dio non è mai identificato con la luce, ma ne svolge spesso la funzione: "...Il Signore sarà per te luce eterna" (Is 60,20); "Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?" (Sal 27,1). Talvolta la sua parola è detta "luce": "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105). Il Servo del Signore in Isaia è chiamato "luce delle nazioni", per liberare quanti "abitano nelle tenebre" (Is 42,6s).

Più vicini a 1Gv 1,5 sono i testi del IV Vangelo:

> "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,4.5). "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

In altri testi Gesù identifica se stesso con la luce:

> "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). "Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" (Gv 12,46).

Tuttavia, in 1Gv "Dio è la luce", mentre nel IV Vangelo è Gesù che s'identifica con la luce. In entrambi i testi, la luce è messa in connessione con la vita e la comunione. Conclude J. Oniszczuk: "Si tratta della luce quale caratteristica di Dio di auto-rivelarsi e di donare la sua vita tramite il suo Figlio"[9].

INTERPRETAZIONE

Come nel IV Vangelo in modo particolare, il messaggio di Gesù è anzitutto annuncio non di sé, ma del Padre. La sintesi che ne dà l'autore della lettera sposta direttamente lo sguardo dell'ascoltatore verso Dio stesso e a tutto ciò che l'immagine della luce evoca. Un'immagine molto più parlante allora che oggi. Per noi infatti la tenebra è divenuta un problema relativo, dati i mezzi di illuminazione. Allora, invece, tali mezzi erano estremamente limitati e la tenebra evocava con più forza l'incapacità di vedere, di orientarsi, di proteggersi, la mancanza del calore del sole, e quindi la paura, il freddo, anticipazioni della

[7]Cf. J.Oniszczuk, o.c., 39ss.
[8]Liberamente tratto da J. Oniszczuk, o.c., 40s.
[9]O.c.,41.

morte, quando la persona chiude gli occhi alla luce e va nell'Ade, regno sotterraneo in cui non c'è la luce del sole.

I primi capitoli della Genesi non parlano della creazione delle tenebre, che sembrano piuttosto appartenere al caos primordiale, da cui Dio separa la luce. Le tenebre notturne sono attenuate dai luminari del cielo. In questa stringatissima sintesi, Gesù appare come un dito orientato verso il Padre per dire di lui che è tutto quello di cui la luce è simbolo. In Dio non c'è male, falsità, tristezza, paura, morte: egli è invece pienezza di vita, di verità, chiarezza di cammino.

Al contempo, il legame col IV Vangelo indica la divinità di Gesù: egli è infatti la "luce vera" che viene in questo mondo, che gli preferisce le tenebre (Gv 11,4.9). Egli stesso si dichiarerà "luce del mondo" (Gv 8,15; 12,46), vero servo del Signore che Isaia annunciava destinato a essere luce delle nazioni (Is 42,6s). Luce e vita, dice il prologo del IV Vangelo e quello della 1Gv sono legati. Gesù si dirà "via, verità e vita", contenuti tutti strettamente legati al concetto di luce (Gv 14,6).

Interpretando 1Gv 1,5, J. Oniszczuk conclude: "Il messaggio proclamato consiste, dunque, anzitutto nell'affermazione che Dio, così come si è mostrato perfetto nella creazione (Gen 1), in cui ha dato la vita al mondo, così Egli si mostra perfetto nella sua rivelazione, avvenuta tramite la sua Parola incarnata nel suo Figlio e trasmessa fedelmente dai suoi testimoni. Questa rivelazione diventa la luce della vita per coloro che la vogliono accogliere e seguire, perché in Dio non ci sono le tenebre della morte"[10].

TESTO di 1Gv 1,6-10

> [6]Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. [7]Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. [8]Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. [9]Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. [10]Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

ANALISI DI ALCUNI TERMINI E CONTESTO BIBLICO DEL PASSO DI 1Gv 1,6-10

v. 6: se diciamo: "L'autore usa qui il periodo ipotetico dell'eventualità, sconosciuto alla lingua italiana. Questa costruzione greca propone come incerta una determinata condizione (espressa nella protasi), ma, se questa si dovesse verificare, considera come sicura la conseguenza (espressa nell'apodosi)"[11].

siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità: espressioni parallele, osserva B. Prete, che aggiunge: "Operare o fare la verità è una forma semitica; a tale espressione generalmente si attribuisce un senso morale (agire sinceramente, con onestà e rettitudine; come nel greco dei Settanta; cf. Gn 47,29; Gs 2,14; Is 26,10; Tb 4,6; 13,6); tuttavia essa assume in Giovanni un senso molto più teologico e significa: agire in conformità alla verità rivelata che l'uomo possiede per mezzo della fede (I De La Potterie)"[12]. "Nel greco profano… - scrive M. Fossati - il sostantivo *alêtheia* (verità) è usato quasi esclusivamente come oggetto di *verba dicendi*. La Bibbia greca, invece, lo utilizza anche per indicare un agire morale caratterizzato da onestà, rettitudine, probità, fedeltà, concetti che fa confluire nel termine *alêtheia* a partire dall'ebraico *'ĕmet* (cf. Gen 47,29; Ne 9,33; cf. anche Tb 4,6)"[13]. L'espressione "fare la verità" torna anche in 1Gv 3,21 e "significa accogliere concretamente nella propria vita la rivelazione di Dio e, in ultima analisi, Gesù stesso, 'via', 'verità', 'vita' (Gv 14,16)"[14].

---

[10]o.c., 42.
[11]M. Fossati, o.c., 40.
[12]o.c., 50.
[13]o.c., 41.
[14]M. Fossati, o.c., 41.

v. 7: siamo in comunione gli uni con gli altri: o, lett.: "abbiamo comunione gli uni con gli altri". "Ci si sarebbe attesa l'espressione: noi siamo in comunione con lui (cf. v. 6)[15]… Il v. 3 metteva in luce l'idea che l'unione con Dio e con Cristo si attuava mediante l'unione con i discepoli e gli apostoli di Cristo; l'autore quindi, riallacciandosi all'idea espressa precedentemente, ha preferito sottolineare questo secondo aspetto della verità, ben sapendo che il primo è necessariamente presupposto. La comunione con la Chiesa infatti è la condizione e il segno della comunione con Dio e con Cristo e questo principio doveva essere richiamato contro gli eretici (seduttori) che l'autore combatte, perché essi riducevano il cristianesimo a un possesso o a una esperienza personale di Dio"[16].

il sangue di Gesù: "Dichiarazione teologica notevole, perché oltre a segnalare la realtà storica del sacrificio di Cristo, ne afferma il perenne valore salvifico"[17]. "L'idea del valore espiatorio del sangue è fondamentale nella religione ebraica e trova un ampio sviluppo nei documenti sacerdotali del Pentateuco, dove Dio, rivolgendosi a Mosè, dice che 'la vita dell'essere vivente è nel sangue. perciò vi ho ordinato di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite. Il sangue, infatti, in quanto vita, espia' (Lv 17,11). Nel NT è soprattutto la Lettera agli Ebrei che approfondisce in questa direzione il sacrificio in croce di Gesù (cf. Eb 9,15-28)... Sia le lettere di Giovanni sia l'Apocalisse parlano del valore redentivo del sangue di Cristo (cf. 1Gv 5,6.8; Ap 1,5; 5,9; 7,14; 12,11[18]) e anche il Vangelo accenna al sangue al momento della crocifissione (Gv 19,34)"[19].

v. 8: Se diciamo di essere senza peccato: "Il concetto religioso di peccato è squisitamente biblico. Nel greco profano *amartía* indica semplicemente lo 'sbagliare', il 'mancare un obiettivo' per errore o per colpa. Nel greco biblico diventa invece primario il contesto religioso della *amartía*, che indica in modo specifico il diventare colpevoli di fronte a Dio e al prossimo", scrive M. Fossati. Il linguaggio giovanneo preferisce il singolare (il peccato) al plurale (i peccati): "non c'è che un solo peccato, sembra affermare l'opera giovannea, ossia quello di chi si rifiuta di credere in Gesù Cristo (cf. Gv 9,41; 12,47-48; 15,22; 16,8-9; 1Gv 2,22; 4,3; 5,10). Questo rifiuto fa cadere gli uomini nelle tenebre, regno del diavolo"[20]. "Il cristiano deve riconoscere il suo peccato (cf. Mt 6,12; Eb 5,2-3; Gc 3,2), perché questa conoscenza gli svela il vero senso dell'incarnazione e dell'opera redentiva compiuta da Cristo"[21].

inganniamo noi stessi: o: ci inganniamo da soli. Il verbo usato è *planáō*, verbo forte che sottolinea la gravità dell'errore: "in 4,6 lo 'spirito dell'inganno' (*tó pneûma tês plánēs*) è infatti contrapposto allo 'Spirito della verità' (*tó pneûma tês alêtheias*) e rappresenta il mondo delle tenebre che si oppone a Dio (cf. anche 2,26 e 3,7)"[22].

v. 9: Se confessiamo: Commenta J. Oniszczuk: "La composizione del testo, in particolare il parallelismo tra 7 e 9 ("comunione con gli altri" e il "confessare i peccati"), potrebbe indicare che qui si tratta della confessione pubblica, che restituisce anche la comunione fraterna. Ciò viene confermato dalla pratica liturgica del cristianesimo primitivo. Così pensa pure la maggioranza dei commentatori[23]. Il Concilio di Trento ha citato questo testo in rapporto alla confessione.

Egli è fedele e giusto: quest'espressione "non vuole sottolineare l'aspetto punitivo o legale della natura divina rivelata in Cristo, ma piuttosto la sua affidabilità espressa in termini di bontà e misericordia, che non si scoraggia mai di fronte al peccato umano"[24].

tanto da perdonarci i peccati: lett. ci libera dai peccati. "Il verbo *aphíemi* presenta un'ampia gamma di significati, dai più comuni 'lasciar andare', 'abbandonare', a quelli giuridici come 'rimuovere' da una

---

[15]In effetti alcuni Codici come l'Alessandrino, la Vulgata e alcuni Padri e codici latini minori hanno "abbiamo comunione con lui": da considerarsi *lectio facilior*, dovuta a errore di copiatura o glossa armonizzante con il versetto precedente.
[16]B. Prete, o.c., 50s.
[17]B. Prete, o.c., 51.
[18]L'Apocalisse, ricorda B. Prete, afferma che il sangue di Cristo scioglie (libera), lava, imbianca, purifica, acquista (cf. Ap 1,5; 7,14; 5,9).
[19]M. Fossati, o.c., 43.
[20]M. Fossati, o.c., 45.
[21]B. Prete, o.c., 52.
[22]M. Fossati, o.c., 44.
[23]O.c., 49, nota 43.
[24]J. Oniszczuk, o.c., p. 46, nota 38.

determinata carica, 'condonare'. Nella Settanta sia il verbo sia il sostantivo corrispondente *áphesis* iniziano a venire usati in senso religioso per indicare la remissione dei peccati dell'uomo da parte di Dio (Gen 4,13; Es 32,32; Lv 16,26), preparando così l'opzione neotestamentaria che li promuove a termini tecnici per la liberazione in senso escatologico (Lc 4,18) e il perdono dei peccati. Nei Sinottici sono utilizzati per indicare il potere di perdono proprio del Figlio dell'uomo (Mt 9,2.5.6), poi trasmesso agli apostoli (Lc 24,47). Anche nel IV Vangelo il verbo compare con lo stesso significato nel mandato missionario del Risorto (Gv 20,23). Un luogo particolarmente vicino a 1Gv 1,9 (…) è Eb 9,22: 'E, secondo la legge, quasi tutte le cose vengono purificate col sangue, e senza effusione di sangue non vi è remissione (*áphesis*)'"[25].

da ogni iniquità: "Il termine greco *adikía* può indicare sia il concetto astratto di 'ingiustizia' sia la realtà concreta dell'"azione ingiusta', dell'"offesa'. A sua volta, poi, l'ingiustizia è un concetto ampio, perché si può riferire a ciò che è contrario sia al diritto umano sia a quello divino… Nel nostro caso è appropriata l'accezione più specificamente religiosa del termine, quella di 'empietà' o 'iniquità': spesso infatti, nella LXX, il vocabolo è usato insieme a *amartíai*, 'peccati' (Is 43,24; 59,3), oppure proprio per tradurre l'ebraico *'āwōn*, 'peccato' (Ger 2,22; 11,10; 13,22)"[26]. Così 1Gv, cf. 5,17.

v. 10: facciamo di lui un bugiardo: "La menzogna (*pseûdos*) nella Bibbia (…) è segno di opposizione a Dio. Nella LXX il vocabolario della falsità è collegato anzitutto agli idoli (Is 44,20) e all'idolatria (Ger 3,23; 13,25), così come alla falsa profezia (Ger 14,14; Ez 13,6-7). Nel NT i termini di questa famiglia sono quasi esclusivi del linguaggio giovanneo, che li usa in opposizione al concetto di verità. … Così la menzogna non è semplicemente un'opinione errata, bensì l'attiva contrapposizione a Dio che è la verità"[27]. "Dio nella rivelazione dell'Antico Testamento, ha sempre dichiarato che l'intera umanità conosce il peccato (cf. Gn 8,21; 1Re 8,46; Gb 4,17; 15,14-16)"[28].

la sua parola non è in noi: "Le affermazioni contenute nei vv. 8-10 sembrano in contrasto con ciò che l'autore affermerà in seguito sulla 'impeccabilità' del cristiano (cf. 1Gv 3,6.9 e 5,18)"[29].

COMPOSIZIONE DI 1Gv 1,6-10[30]

Il passo si compone di tre parti concentriche:

+ Gesù **purifica** coloro che	camminano nella luce	6-7
- *Auto-inganno* di coloro che	si *auto-**purificano***	8
+Gesù purifica coloro che	confessano i peccati	9-10

La prima parte (6-7, cf. alla pagina seguente) si divide in due brani paralleli, ciascuno formato da un periodo ipotetico, il primo comunica un messaggio negativo, il secondo positivo.

La seconda parte (8) è pure un'ipotetica, in cui "ingannare" si contrappone a "verità".

La terza parte (9-10) contiene due periodi ipotetici; "fedele" del primo si contrappone a"bugiardo" del secondo. Appare come nella prima il binomio "diciamo – facciamo"; la confessione dei peccati del primo si contrappone al rifiuto di confessarli del secondo.

Le parti estreme si corrispondono a specchio. Al senso negativo-positivo dei primi periodi ipotetici, corrisponde a specchio il senso positivo-negativo degli ultimi. La parte centrale è tutta al negativo. Vari termini ricorrono nel passo. I brani al negativo mettono in guardia, in quelli al positivo "domina la

[25]M. Fossati, o.c., 44.
[26]M. Fossati, o.c., 45.
[27]M. Fossati, o.c., 45.
[28]B. Prete, o.c., 52.
[29]B. Prete, o.c., 52.
[30]Ancora da J. Oniszczuk, o.c., 42-44.

persona di Gesù, il Figlio di Lui" con la sua azione di purificare "da ogni peccato" o "ingiustizia" tutti coloro che si affidano a Lui e rimangono sinceri nel loro comportamento" (J. Oniszczuk).

Mentre il secondo periodo ipotetico (v. 7), che nella costruzione concentrica è parallelo al quarto, attribuisce la purificazione al sangue del Figlio di Dio, il quarto (v. 9), ricorda che mediante la morte di Lui è il Dio fedele e giusto che ci accorda il perdono.

A sua volta, la quinta ipotetica è parallela alla prima (v. 6), che a sua volta parla di menzogna: "mentiamo": chi nega di aver peccato, è mentitore lui stesso e dichiara Dio mentitore. La parola di Dio (10d) viene negata dalla parola menzognera dell'orgoglioso (v. 6a: "diciamo"). Come da regola della costruzione concentrica, anche il centro richiama gli estremi, affermando che negando il peccato "inganniamo noi stessi". Dunque, chi nega il peccato, inganna sé (8c), gli altri (6d) e dichiara Dio bugiardo (10c).

J. Oniszczuk rileva anche, nei periodi ipotetici, la "dinamica crescente": "Essa si esprime innanzitutto nelle apodosi, che fanno vedere come aumenta l'effetto malvagio delle affermazioni erronee degli avversari: "Mentiamo e non facciamo la verità" (1,6), "noi stessi inganniamo e la verità non è in noi" (1,8), e "bugiardo facciamo Lui e la parola di lui non è in noi" (1,19). (...) Un simile sviluppo crescente, sebbene meno evidente, si può osservare anche nelle rispettive protasi, che riportano le affermazioni degli avversari. (…) Si vede come al vanto sempre più grande corrisponde il suo effetto sempre più dannoso"[31].

::[6]**SE**	**DICIAMO**	
: CHE comunione	abbiamo	con Lui
: e	*nelle tenebre*	*camminiamo*,
- *MENTIAMO*		
- e	non *FACCIAMO*	**LA VERITÀ**.
: [7]SE invece	*nella luce*	*camminiamo*,
: come Lui	è	*nella luce*,
+ comunione	abbiamo	con gli altri,
+ e il sangue	di Gesù,	Figlio di Lui,
+ purifica noi	da ogni	*PECCATO*.

:: [8]**SE**	**DICIAMO**	
:: **CHE**	*PECCATO*	*NON ABBIAMO*
- noi-stessi	*INGANNIAMO*	
- e LA VERITÀ	***non è***	***in noi***.

: [9]**SE**	confessiamo	*I PECCATI NOSTRI*,
+ (Egli) **FEDELE**	è	e *giusto*
+ cosicché	perdoni a noi	***I PECCATI***
+ e	**purifichi noi**	**da ogni** ingiustizia.
:: [10]**SE**	**DICIAMO**	
:: **CHE**		*NON ABBIAMO-PECCATO*,
- ***BUGIARDO***	*FACCIAMO*	Lui,
- e la parola di Lui	***non è***	***in noi***.

[31]O. c., 50.

APPROFONDIMENTO DEL CONTESTO BIBLICO DI 1Gv 1,6-10[32]

Abbastanza frequente nel IV Vangelo il tema di "***camminare nelle tenebre / nella luce***": Gv 8,12; 11,9-10; 12,35). Associato a "fare la verità" appare nell'episodio di Nicodemo:

> "E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le *tenebre* alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti *fa il male*, odia la luce e non viene alla luce perché siano svelate le sue opere. Ma chi *opera la verità* viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio" (Gv 3,19-21).

Il concetto di ***sangue come forza che purifica*** appare in molti testi dell'AT nel contesto dei sacrifici di espiazione (es.: Es 30,10; Lv 4,5-34; 16,14-19; 17,11). Su questo sfondo, nel NT viene riconosciuto al sangue di Cristo, simbolo della sua morte sulla croce, il ruolo di mezzo di espiazione e di purificazione dai peccati (es.: Mt 26,28; Rm 3,5; 55,9; Ef 1,7; Ap 1,5). Particolarmente interessanti due testi:

> "Essi sono coloro che sono passati attraverso al grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello" (Ap 7,1b).

> "Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente" (Eb 9,13-14).

Quest'ultimo testo è particolarmente vicino a 1Gv 1,7: vi appare sia "il sangue di Cristo" che il verbo "purificare" (gr. *Katharizō*), e il contesto indica che si tratta della purificazione dai peccati.

Circa ***l'inganno*** (1Gv 1,8) cf.:

- "Chi fa traviare gli uomini retti per una cattiva strada, cadrà egli stessi nella fossa" (Pr 28,10)

- "Perché non volete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché *non vi è verità in lui*. Quando *dice il falso*, parla del suo, perché è *menzognero* e padre della menzogna" (Gv 8,43b-44).

Il **perdono dei peccati da parte di Dio fedele e giusto**, al peccatore che si riconosce tale, evoca il Salmo 51, ove appunto appaiono i termini: peccato e suo riconoscimento, iniquità, giustizia, perdono, purificazione.

"***L'universalità del peccato, insieme con la giustizia divina*** (espressa con i termini 'fedele e giusto') che si rivela nel perdono e nella purificazione dal peccato tramite il sangue di Cristo contenuti in 1Gv 1,9-10 (e pure nel suo contesto immediato) fanno pensare alla lettera ai Romani, in cui paolo parla della giustizia divina e della giustificazione per mezzo della fede (Rm 3,9-29)[33]". Paolo scrive:

> "E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, al tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù" (Rm 3,22b-26).

L'insieme del passo, secondo J. Oniszczuk, "continua ad evocare i racconti della Genesi", qui "la storia del peccato dei progenitori" (Gen 3,1-24). Come in Gen 3, "Anche gli avversari dell'Autore sono colpevoli di 'menzogna' perché affermano di avere comunione con Dio, mentre in realtà 'camminano nelle tenebre' (1,6)..."[34].

---

[32]Sempre da J. Oniszczuk, o.c., 44-48.
[33]J. Oniszczuk, o.c., 46.
[34]o.c., 48.

Cristo "espiazione" in 1Gv

"Dio, che è luce, rende possibile una comunione con sé che esige una condotta corrispettiva. Nelle condizionali di rimprovero, l'autore prende di mira atteggiamenti che, *in nuce*, considerano irrilevante la prassi, affermando di poter godere della comunione con Dio pur camminando nelle tenebre, o che il proprio agire immorale non pone in una condizione di 'peccato' di fronte a Dio. Al contrariò, i credenti sono chiamati a 'camminare nella luce' (v. 7), ove il verbo 'camminare' indica propriamente la condotta di vita, l'agire etico. Ma l'autore sa anche bene che una condizione di impeccabilità continua è improponibile, e che ogni credente fa conto con i suoi peccati. Da qui l'esigenza di riconoscerli. (…) Assume rilievo, così, la qualifica divina di 'fedele e giusto' del v. 9, che ripropone lo stesso concetto paolino di 'giustizia-in-relazione'. Essa rende possibile l'instaurarsi di una relazione con Dio a causa non dei meriti e delle qualità de singolo, bensì della gratuità accogliente di Dio, della sua giustizia salvifica. Solamente che Paolo ha in vista l'ingresso nella relazione con Dio, la prima Giovanni il permanere in tale relazione."

In 1Gv 2,2, Gesù è definito come *hilasmós*… "L'inaspettata comparsa di una terminologia cultuale rimanda il lettore a 1Gv 1,7, in cui si asserisce che "il sangue di Gesù suo Figlio ci purifica da ogni peccato'. Il contesto ha dunque chiarito che la giusta relazione con Dio è a noi resa possibile grazie al dono del Figlio. Questo comporta il superamento di ciò che le è radicalmente antitetico, il peccato. Il peccato, come autosufficienza rispetto a Dio, è vinto nella vita del Figlio. Esso ha realizzato ciò che è contrario all'autosufficienza, ossia l'obbedienza filiale, sino al dono della sua vita. Questo dono ha valore perenne. Vale a dire, è efficace ora, anche per i peccati attualmente commessi (e riconosciuti) dai credenti, rendendo così possibile il loro permanere nella relazione con Dio. Si comprende così perché in 1Gv 1,7 il 'sangue di Cristo', locuzione che rimanda all'evento passato della sua morte in croce, sia soggetto del verbo presente 'purifica', e perché in 1Gv 2,2 si asserisca che Gesù 'è', al presente con un valore continuo, 'espiazione'. È il dono della vita che permette di superare il peccato, di riconoscere senza paura anche i nostri peccati presenti.

La qualifica di 'espiazione' fonda la precedente di 'avvocato difensore', e ne esplica la modalità. Gesù è 'avvocato difensore' di noi peccatori in forza della sua vita e della sua morte in nostro favore. Non è certamente intesa una sua funzione celeste di stornare dai peccatori la collera di un Dio adirato, ma è indicato il valore permanente della sua morte in croce, come compresa da tutta la tradizione proto cristiana. (…) L'argomentazione, sinora, si era mantenuta in una prospettiva sostanzialmente intraecclesiale, parlando dei peccati di chi è già credente. La finale del v. 2 chiarisce che la morte di Cristo ha valenza universale. Egli, infatti, è 'espiazione' non solo per i peccati del 'noi' credente, ma per quelli di tutto il mondo". (…)

La morte di Cristo non rientra per nulla nelle categorie elaborate dalla dettagliata casistica veterotestamentaria sui sacrifici cultuali, per cui non è univocamente definita 'sacrificio' nel Nuovo Testamento. L'apposizione a Cristo di termini desunti dal rituale sacrificale e, quindi, di natura *metaforica*. Vale a dire, esprime une qualità intrinseca della redenzione di Cristo per mezzo di un'immagine attinta da un altro ambito. Non definisce la morte di Cristo con le categorie desunte da quell'ambito, bensì permette di comprenderla paragonandola a esso. (…) 1Gv 2,2 enfatizza il valore attuale della vita di Cristo, che è garanzia di perdono dei peccati che i credenti possono compiere anche dopo la loro rigenerazione battesimale. 1Gv 4,9-10 comprende non solo la morte, ma l'invio stesso del Figlio come atto d'amore assoluto da parte di Dio. Poiché nella vita e nella morte del Figlio è superato il noto peccato, a livello nuovamente metaforico i due passi della lettera appongono a Cristo un'immagine sacrificale. (…)[35]"

PISTE D'INTERPRETAZIONE

Dichiararsi senza peccato è ingannare se stessi (1,8)

Ci troviamo dunque di fronte a una serie di cinque ipotetiche, costruite concentricamente. Al centro c'è l'ipotetica del v. 8, dal senso negativo. A prescindere dalla considerazione della condotta della persona, il solo fatto di dichiararsi senza peccato – e dunque giusti di fronte a Dio e agli esseri umani – costituisce una grande menzogna rivolta anzitutto a se stessi. Chi afferma di non avere peccato – il singolare del v. 8 mette l'accento non tanto sulle diverse specie di peccati quanto sul peccato in sé, come farà anche il

[35]S. Romanello, art. cit., passi scelti, 173-179

IV Vangelo (cf. ad es. 1,29) – prima ancora di far torto a Dio e agli altri fa torto a se stesso e si priva della verità. All'autore sta a cuore la sincerità del cuore, non un'impeccabilità che dichiara inesistente per principio.

Parole e cammini (1Gv 1,6-7)

Le due ipotetiche della prima parte mettono in contrapposizione parole e opere: il comportamento della persona che a parole dichiara di "avere comunione" con Dio, quando in realtà il suo comportamento ("camminare") è tenebroso. Infatti non è illuminato dalla luce di Dio, lo nega nei fatti. La verità, invece, è una cosa da "fare". Tale persona fa sua una caratteristica tipica del diavolo, che è quella di mentire, fin dal suo dialogo con i progenitori, secondo Gen 3.

L'ipotetica seguente (v. 7) considera il caso opposto, di colui che cammina nella luce è "come Lui" che è nella luce. Realizza ciò quell'identità profonda di cui parla Gen 1,28: "Facciamo *l'adam* a nostra immagine, come nostra somiglianza" (1,26). Accade allora quello che le parole non sanno creare: "comunione abbiamo con gli altri". L'Autore dice "con gli altri", piuttosto che "con Cristo" come ci si sarebbe aspettati: evidenzia così lo stretto legame, l'indivisibilità dei due aspetti della comunione, divino e umano.

Chi è la persona che questa ipotetica presenta? Essa cammina nella luce, ma non è senza peccato: infatti ne è purificata dal sangue di Cristo. Appare allora che la luce è quella della comunione con Cristo, in una persona itinerante, che non esita a riconoscere il proprio peccato, perché la sua vita non è fondata sulla sua perfezione, ma su Cristo che continuamente la purifica e come luce l'attira a sé. La prima pretende di non aver bisogno del sangue di Cristo che la lava dai peccati, la seconda accetta di essere salvata, cammina nella fragilità, ma è avvolta dalla luce di Cristo. La prima dichiara inutile il sacrificio di Cristo, la seconda vive di questa grazia. In seguito, la Lettera dirà che, di per sé, chi rimane in Gesù non pecca (1Gv 3,6): e ciò è per la grazia di questo rimanere.

Riconoscere è confessare

Il termine "confessare" significa riconoscere davanti ad altri, è il verbo della testimonianza e del riconoscimento dei propri peccati. L'applicazione del termine al sacramento, fatta dal Concilio di Trento, non è esclusiva. Significa far cadere le proprie maschere, accettare e dichiarare la propria fragilità. Esattamente il contrario di ciò che fanno gli ipocriti, che in origine erano gli attori del teatro. Che cosa accade, confessando i peccati? Non è la dichiarazione in sé che ce ne libera: interviene qualcuno, Dio che è "fedele e giusto". Sono le caratteristiche di Dio che indicano il suo amore gratuito, incondizionato e perciò fedele: e la sua giustizia, nel senso paolino, è proprio la sua fedeltà a ciò che ha deciso da sempre: di amarci. Riappare in evidenza la tesi paolina dell'universalità del peccato e della necessità della salvezza. Di fronte a una così grande grazia, la cosa peggiore sarebbe dichiararla superflua, come fa chi dice di non avere peccato, afferma il quinto periodo ipotetico (v. 10). È una vera bestemmia, perché vuole smentire Dio che fin dall'Antico Testamento afferma che tutti gli esseri umani sono peccatori: "Il disegno del cuore umano è malvagio fin dall'adolescenza" (Gn 8,21(cf. 1Re 8,46; Gb 4,17; 15,14-16). Mentre Paolo parla di un mondo immerso nel peccato che Cristo redime, 1Gv prosegue il discorso affermando che anche il credente continua ad avere bisogno del perdono di Cristo, che lo purifica costantemente, se accetta di averne bisogno.

COMPOSIZIONE DELLA SEQUENZA 1Gv 1,1-10

La sequenza è formata da tre passi (cf. alla pagina seguente), disposti in modo concentrico. I passi estremi (1-4 e 6-10) sono paralleli", afferma J. Oniszczuk (o.c., p. 50), evidenziando i molteplici rapporti fra i passi:

- i termini medi: "La comunione abbiate con noi/Lui" (3b.6a);
- i termini estremi: "Parola della vita" e "parola di Lui" (1d.10b);
- i sintagmi: "Il Figlio suo Gesù Cristo" e "Gesù, figlio di Lui" (3c.7b);

– un carattere ritmico analogo, che si esprime nella ripetizione di "ciò che" (cinque volte), all'inizio dei periodi nel primo passo; e che, a sua volta, si rispecchia nella ripetizione di "se" (pure cinque volte), all'inizio dei periodi dell'ultimo passo.

J. Oniszczuk fa rilevare che nel primo passo i verbi sono di due categorie: di percezione e di comunicazione, mentre nell'ultimo i verbi sono di comunicazione ("dire") e verbi esprimenti falsità. Alle affermazioni dell'ultimo passo manca dunque la base dell'esperienza. Secondo l'autore, il "noi" del primo passo è diverso dal "noi" del terzo. I centri dei passi estremi (vv. 2; 8) si oppongono. L'esegeta ritiene, dal confronto dei passi, che "l'Autore abbia voluto confrontare la sua personale e diretta esperienza della 'Parola della vita' (1d) con e parole effimere ('se diciamo' in 6a.8a.10a) e prive di 'verità' (6b.8b) dei suoi avversari. (…) Il centro della sequenza (5) ribadisce intanto che 'Dio è luce e tenebre in lui non ci sono affatto' (5b), facendo così vedere chiaramente dove è la verità".

Il primo passo (1,1-4) descrive l'esistenza di una comunità toccata dall'evento Gesù Cristo: la sua esistenza è ormai trasformata dalla comunione con il Padre e con lui, comunione che condivide con i suoi uditori. Il ritratto che appare nel *terzo passo* (1,6-10) è quello della persona autoreferenziale, che si pretende nella luce quando in realtà cammina nelle tenebre e che si fa, nel suo orgoglio, impenetrabile al perdono del peccato che Dio, fedele e giusto offre nel sangue del suo Figlio. Dio è luce, afferma il *secondo passo* e ci chiama ad essere persone che fanno la verità, riconoscendosi peccatori perdonati e continuando in grazia sua ad essere persone che camminano nella luce.

1,1Ciò che era fin dal principio, ciò che abbiamo **ascoltato**, ciò che abbiamo veduto con gli occhi nostri, ciò che contemplammo e le nostre mani toccarono, della **PAROLA DELLA VITA**

- 2la vita è stata manifestata e abbiamo veduto e **testimoniamo** e **annunziamo** a voi la vita eterna, la quale era presso il Padre, ed è stata manifestata a noi -

3ciò che abbiamo veduto e **ascoltato**, **annunziamo** anche a voi, affinché anche voi, COMUNIONE ABBIATE CON NOI; e la COMUNIONE, dunque, la nostra, è con il Padre e con **IL FIGLIO SUO GESÙ CRISTO**; 4e *questo* vi scriviamo noi, affinché la gioia nostra sia piena.

5Ed è *questo* è il messaggio, il quale abbiamo **ascoltato** da lui e che noi vi **annunziamo**: Dio è LUCE e in lui non c'è *TENEBRA* alcuna.

6Se *diciamo* che COMUNIONE ABBIAMO CON LUI e nelle *TENEBRE* camminiamo, mentiamo e non facciamo la verità. 7Se, invece, nella LUCE camminiamo, come egli è nella LUCE, COMUNIONE ABBIAMO CON ALTRI, e il sangue di **GESÙ**, **FIGLIO DI LUI**, ci purifica da ogni peccato.

8Se *diciamo* di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

9Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. 10Se *diciamo* di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la **PAROLA DI LUI** non è in noi.